

RECENSIONI

Guano E. *Immaginando Buenos Aires. Ceti medi e modernità urbana*. Milano: FrancoAngeli, 2016

Ambientato nella Buenos Aires di fine Novecento, lo studio etnografico condotto da Emanuela Guano nel volume *Immaginando Buenos Aires. Ceti medi e modernità urbana*, ha come protagonista la classe media locale che vive le alterne vicende socio - politiche di fine secolo e, in particolare, gli effetti del governo Menem. Buenos Aires emerge nella trattazione, nella sua natura di città storicamente cosmopolita, come una delle principali destinazioni delle correnti di immigrazione in particolare italiana e spagnola, che hanno riguardato l'Argentina dalla fine del XIX secolo. Nel XX secolo con il consolidarsi dell'immigrazione europea, Buenos Aires cresce assumendo molti degli aspetti comuni alle grandi metropoli, all'ombra di Paesi come la Spagna, l'Inghilterra, la Francia, gli Stati Uniti e l'America latina. Il transnazionalismo che pervade il panorama di Buenos Aires, come nota l'Autrice, appare tutt'altro che innocente. Le dissennate politiche neoliberiste di Menem sanciscono le condizioni di un Paese che, dopo un'apparente fase di stabilità economica, è attraversato da una crisi dilagante. Durante i due mandati di Menem, infatti, il debito estero, le privatizzazioni, l'aumento dei tassi di interesse, la disoccupazione e la forbice tra la minoranza ricca e la maggioranza povera del Paese crescono a ritmi inarrestabili, toccando vertici mai raggiunti in precedenza. Tutto ciò si ripercuote, come il testo ben evidenzia, in particolare sulle classi medie, alle prese, simultaneamente con ansie di rinnovamento, tentativi di resistere alle seduzioni neoliberiste e una difficile situazione economica che aumenta le distanze con le élite al potere e le riduce, in misura crescente, con quelle del sottoproletariato urbano, generando la percezione di un declino inarrestabile. Il desiderio della classe media di essere inclusa nella modernità riterritorializzata di Buenos Aires si scontra, di fatto, con la paura di esserne definitivamente esclusa. Le precarie condizioni economiche di un'ampia categoria sociale, tuttavia, come Guano osserva, non scalfiscono la vitalità di un popolo che, nonostante tutto, esprime la voglia di essere partecipe, seppure restandone ai margini, di un processo di modernizzazione che in quegli anni, così come avviene in molte città europee, modifica il paesaggio urbano, influenza gli stili di vita, crea nuove pratiche sociali rendendo la città un grande palcoscenico. La spettacolarizzazione degli spazi urbani crea nella capitale argentina, come altrove, scenografie ipermoderne, si materializza in centri commerciali avveniristici, in architetture che richiamano altre culture, altri scenari, segni evidenti delle diverse contaminazioni politiche, economiche e ideologiche. La rappresentazione dello spazio è funzionale al disegno di produrre consenso al modello neoliberista. Nei palcoscenici urbani, modellati sullo spettacolo dei consumi, è possibile essere attori protagonisti, comparse, o, semplici spettatori, di ciò che rappresenta la *modernità*, intesa dall'Autrice non come un paradigma culturale ma come un processo pieno di contraddizioni che si manifesta attraverso l'esperienza quotidiana. Da un lato Buenos Aires è descritta, dunque, come "un pais immaginario", una sorta di iperrealità, allo stesso tempo è espressione di una "città mondo", e come tale anche il carattere transnazionale del paesaggio orienta scenari collettivi e comportamenti condivisi. Opulenza e povertà, *primer e tercer mundo* sono giustapposti all'interno di uno spazio urbano in cui si situa l'esperienza quotidiana e in cui è possibile osservare modalità di inclusione e di esclusione.

Accanto all'osservazione degli spazi della città, l'Autrice, propone una lettura dei luoghi come espressione degli aspetti semantici, di quelle regole d'uso che a Buenos Aires, come in

Recensioni

altre parti del mondo, si pongono come strumenti di segregazione, funzionali a dinamiche di potere. Le etnografie tracciate nel testo attraverso le attente descrizioni dei soggetti, dei luoghi della quotidianità, delle pratiche sociali dei singoli rappresentanti di questa classe, restituiscono un paesaggio plasmato dalle trasformazioni che hanno attraversato i contesti urbani negli ultimi decenni, cambiamenti radicali, riconducibili a tendenze transnazionali ma anche al consolidarsi di spinte locali che interpretano la modernità in modo critico nel tentativo di opporsi al neoliberismo di Stato, ad un governo corrotto e autoritario e di lottare per la democrazia. Aspetti diversi che trovano espressione nello spazio urbano come ambito in cui si dispiegano logiche di potere e conflitti sociali. La riflessione dell'Autrice si amplia in una dimensione critica sugli spazi urbani percepiti come luoghi della riproduzione di strutture ideologiche locali e globali, ma anche come spazi per la rappresentazione non solo di "simboli dell'altrove", espressione di una cultura egemonica, ma anche dell'azione collettiva, della autorappresentazione dei movimenti dal basso. Attraverso descrizioni puntuali che ci pongono quasi davanti ai paesaggi reali pieni di colori, di suoni, si arriva persino ad immaginare i volti di una classe media che rivendica la città producendo spazi sociali e culturali, ribadendo in tal modo la propria distanza sociale e i timori rispetto ad un sottoproletariato che vive nell'informalità e nell'abusivismo. L'Autrice dà voce agli attori, ai rappresentanti di un ceto medio che inseguono il miraggio di una modernità tanto più desiderata quanto più irraggiungibile. Una modernità ben raffigurata dal *Tren de la Costa* un'attrazione turistica, che percorre una tratta di 15 chilometri diretta verso il nulla, un ambiente sicuro perché selettivo, ovattato, metafora di una modernità che è esperienza per pochi, che legittima modelli di inclusione e di esclusione sociale e inevitabilmente seduce anche chi sa di non poter salire su quel treno.

Il testo sollecita una serie di interessanti riflessioni offrendo l'immagine di un paesaggio reale osservato attraverso un approccio metodologico che alterna o fonde due sguardi diversi: lo sguardo della studiosa, che analizzando la realtà che la circonda, mantiene una distanza analitica e concettualizza gli esiti della sua osservazione, collocandoli all'interno di paradigmi noti, e quello dell'antropologa che si immerge nella cultura locale lasciando che la gente, sveli se stessa e il mondo che la circonda.